

Gazzetta del Sud 24 Giugno 2011

Carichi di banane e kiwi imbottiti di cocaina.

REGGIO CALABRIA . La cocaina viaggiava nelle stive di navi mercantili in container carichi di frutta esotica. Era ben nascosta, pressata in delle intercapedini nella base del cartone degli scatoli contenenti banane e kiwi. La droga veniva imbarcata in Colombia e superato il canale di Panama faceva rotta verso i porti del Nord Europa, in particolare Rotterdam dove, tramite ignari operatori economici olandesi, veniva smistata verso la Germania e l'Italia.

Dopo oltre tre anni di indagini, il Gico della Guardia di Finanza di Catanzaro, in collaborazione con lo Scico di Roma e con l'ausilio di reparti del comando provinciale di Reggio, ha portato a termine l'operazione denominata "Panama 2005", condotta contro un'organizzazione di narcotraffico. In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Domenico Santoro hanno arrestato 16 persone tra la piana di Gioia Tauro, Bari, Napoli, Roma, Verona e Bologna. Contestualmente, la polizia tedesca di Norimberga, in collaborazione con i finanzieri del Gico, ha arrestato grazie ad un mandato di cattura internazionale emesso sempre dall'autorità giudiziaria reggina, due membri dell'organizzazione originari di Ceglie Messapica (Br) ed emigrati da tempo nella città tedesca di Augsburg, dove gestivano alcune attività commerciali.

Le indagini, sotto la direzione del procuratore aggiunto Michele Prestipino Giarritta e del sostituto procuratore Roberto Placido Di Palma, hanno consentito di disarticolare una holding criminale composta da affiliati ai Piromalli-Molè di Gioia Tauro e ramificata oltre che in diverse regioni italiane anche in Turchia, Germania, Olanda, Venezuela, Colombia. L'indagine infatti risale ad alcuni anni fa, quando le due cosche Piromalli e Molè erano ancora federate in un patto criminale durato cent'anni, rotto poi con l'assassinio del boss Rocco Molè e con l'avvicendamento a fianco dei Piromalli che aveva visto gli Alvaro subentrare ai Molè. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con il generale Salvatore Tatta, comandante provinciale delle Fiamme Gialle di Catanzaro, il colonnello Fabio Canziani comandante del nucleo di polizia tributaria di Catanzaro, il tenente colonnello Luca Torzani dello Scico, il maggiore Rosario Gerace comandante del Goa.

Al vertice dell'organizzazione criminale gli inquirenti collocano Michele Ringo Albanese, 45 anni, di Rosarno, latitante all'epoca dei fatti contestati e già noto agli inquirenti per il suo coinvolgimento in altre operazioni

antidroga condotte sempre dal Goa di Catanzaro (operazioni "Timpano 2001" e "Nasca"). Grazie ai contatti diretti con esponenti di spicco dei cartelli colombiani, Albanese è riuscito a porre le basi per l'importazione di grossi quantitativi di droga da destinare, di volta in volta, al mercato italiano ove poteva contare sull'appoggio e sulla fattiva collaborazione di personaggi ritenuti affiliati ai Piromalli-Molè. In particolare, Albanese poteva fare affidamento su sodali pronti a raggiungerlo tanto in Colombia o in Venezuela, quanto in Germania, al fine di dare esecuzione alle direttive ricevute prendendo contatti con i fornitori nonché predisporre basi logistiche sul territorio nazionale pronte ad accogliere l'arrivo di partite di sostanza stupefacente. Nel corso dell'attività investigativa c'era stata la cattura del latitante Michele Ringo Albanese, avvenuta in Germania il 16 ottobre 2006. I finanzieri sono riusciti a individuare il bunker, con accesso da una botola ricavata nel pavimento, utilizzato da Albanese per la sua permanenza in territorio italiano, in una lussuosa villa di Rosarno.

Sempre in sede di indagini, in cinque occasioni la Finanza ha sequestrato complessivamente oltre 30 chili di cocaina purissima, di cui 28, per un valore di oltre 6 milioni di euro, recuperati l'11 settembre 2006.

E per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine, i vertici dell'organizzazione utilizzavano messaggi in codice anche per scambiarsi i numeri di telefono. Così i numeri venivano abbinati a «patate», una parola in codice che corrispondeva a un numero fisso, al quale poi si aggiungeva un numero per ottenere il risultato corretto. «Quello delle patate più due», dice un indagato nel corso di una conversazione intercettata dalle Fiamme gialle, proseguendo per tutta la composizione del numero di telefono. Altra terminologia prevedeva una parola di base diversa: «Lo stradone del vichingo più, poi lo stradone delle scuole, poi lo stradone del batti lamiera», dice un indagato in un'altra intercettazione. Anche in questo caso a ogni parola corrispondeva un numero. Alla fine la rassicurazione che tutto era stato compreso: «Fammi uno squillo per vedere se l'hai scritto giusto... solo uno squillo, che non rispondo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS